

sperienza personale che mi ha profondamente segnato: la malattia di mia madre, scomparsa dopo un lungo periodo di malattia a 78 anni. Ai tempi in cui mia madre stava male ignoravo l'esistenza di questa Associazione, così come non sapevo nulla della medicina palliativa. Oggi mi rendo conto che forse il loro intervento avrebbe almeno ridotto il panico, il senso di inadeguatezza, l'impotenza che i familiari dei malati di cancro provano dinanzi allo spettro della malattia. Così dopo la morte di mia madre ho sentito l'esigenza di dedicarmi in qualche maniera a persone che stavano vivendo un percorso drammatico, come è quello dei malati terminali. Un cammino che, per quanto è possibile, la nostra Associazione cerca di rendere sopportabile con la terapia della medicina palliativa». Sono più di 300 i malati che ogni anno (4mila dalla fondazione, avvenuta nel 1986) vengono seguiti da "Una mano alla vita" in collaborazione con l'Ospedale Buzzi di Milano, per un servizio permanente che copre una popolazione di oltre 600mila abitanti nell'area metropolitana del capoluogo lombardo. «Si tratta di un'assistenza giornaliera molto efficiente - spiega Meneghin -. Uno staff medico di prima qualità composto anche di tanti volontari che

vanno nelle case dei malati anche il sabato e la domenica e non li abbandonano mai neppure durante tutte le festività». Un servizio meticoloso, dotato persino di uno psicologo che nei due mesi successivi alla morte del paziente aiuta la famiglia ad elaborare il lutto. «E tutto questo è possibile ottenerlo con un contributo minimo di 23 euro l'anno». Il ricavato delle donazioni viene poi utilizzato esclusivamente per stipulare nuovi contratti con medici palliativisti, finanziare corsi di

giornamento professionale e per garantire un servizio di reperibilità medica nei giorni festivi e prefestivi.

«Lottare per alleviare il dolore dei malati», è questo l'obiettivo

principale dell'uomo di sport Meneghin e cercare di farlo fino in fondo aggrappandosi alla medicina, ma soprattutto alla fede. «Sono un cattolico e penso che davanti ad un essere umano che soffre ognuno di noi deve rispondere con la propria coscienza. Lo sport comunque, a cominciare dal basket, so per certo che sta moltiplicando le campagne di sensibilizzazione a favore delle persone affette da ogni genere di malattia». E nonostante la tradizionale

diffidenza dei tifosi italiani verso gli arbitri di calcio, anche le giacchette nere recentemente hanno dato il loro contributo a "Una mano alla vita". Con l'evento "Fischi da applausi" gli arbitri della Lombardia hanno raccolto 23mila euro che serviranno a potenziare le attività e i corsi di formazione della Onlus, il cui marchio comincia a circolare a livello europeo, grazie anche al forte impatto mediatico di Meneghin che ha richiamato l'attenzione perfino degli israeliani.

«In Israele sono molto conosciuto, grazie alle numerose sfide che ho giocato contro la squadra di Tel Aviv (Maccabi), così in futuro fa l'Ufficio Relazioni con la Comunità Europea dell'Alto Ministero d'Israele mi ha cercato per promuovere la comunicazione delle nostre attività. Molta gente in difficoltà, purtroppo ancora non conosce realtà assistenziali come "Una mano alla vita" e allora il mio impegno da qui in futuro sarà quello di fare arrivare il messaggio al maggior numero di persone che hanno bisogno di una mano». E quella di Meneghin è una mano da gigante.

Eutanasia, Landolfi: «La sofferenza non diventi show»

di ROBERTO I. ZANINI

«**H**o esortato la Rai ad avere un atteggiamento da servizio pubblico evitando ogni forma di spettacolarizzazione della sofferenza e della morte che possa condizionare sul nascere un dibattito che necessita di serenità di giudizio, di meticolosi approfondimenti e di un confronto ragionato». Il presidente della Vigilanza Mario Landolfi torna volentieri a parlare della nota con la quale mercoledì ha chiesto alla Rai «un'attenzione quanto mai rispettosa della sensibilità dei telespettatori», relativamente all'annuncio che la trasmissione di Raitre, "La storia siamo noi", dovrebbe trasmettere lunedì la versione integrale di un filmato sull'eutanasia, già mandato in onda nel '95 privato delle immagini più crude.

Che risposta ha avuto da Viale Mazzini?

Da mie notizie non ufficiali sembra che si torni a proporre la versione tagliata del '95. Se così dovesse essere, come mi auguro, bisogna vedere come sarà

articolata la trasmissione. È evidente che se emergesse una posizione preconstituita per orientare il dibattito non ci troveremmo di fronte a un programma di servizio pubblico. E questo non c'entra nulla con la mia posizione personale, che su questi argomenti parte dal principio della sacralità della vita, ma è questione legata al mio ruolo politico di presidente della Vigilanza per il quale risulta fondamentale che queste discussioni escludano ogni aspetto pregiudiziale.

Da questo punto di vista la Rai ha maggio-

— **ri responsabilità?**
— Il servizio pubblico ha sempre una responsabilità ulteriore. Naturalmente questo lo dico a bocce ferme, poi vedremo il programma.

Giovanni Minoli è uno dei migliori professionisti Rai e le eventuali sorprese non saranno che positive.

Quando temi come l'eutanasia diventano oggetto di trasmissioni tv quale deve essere il compito della Vigilanza?

La Commissione formula indirizzi alla Rai e vigila che siano messi in pratica. Da questo punto di vista, l'eutanasia è tema stret-

tamente legato alle fondamentali questioni del pluralismo in tv e, ripeto, tutte le voci vanno ascoltate per formare l'opinione pubblica.

In Commissione cominciate a discutere del documento di indirizzo sul pluralismo?

Ne abbiamo discusso nell'ultimo ufficio di presidenza e ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di avviare un confronto per vedere se sia necessario aggiornarlo, rimodulandolo sul piano sociale, culturale, dell'evoluzione tecnologica. Necessità resa an-

cor più evidente dal frequente riproporsi di tematiche che come l'eutanasia o la bioetica hanno vaste implicazioni giuridiche, morali, religiose, umane, culturali e sociali.

C'è anche il prossimo rinnovo del contratto di servizio con la Rai.

In questo caso simili argomenti rientrano nell'ambito della qualità televisiva: più la Rai si richiama a valori condivisi nella consapevolezza del proprio ruolo, più esercita la funzione di servizio pubblico con beneficio evidente per la qualità dell'informazione.